

28 GENNAIO 2015

## INCONTRO DI FORMAZIONE CON PADRE ENZO VISCARDI

Da una parte ci si sente giovani, mentre dall'altra ci si sente fragili. Nella vita sperimentiamo da una parte che possiamo essere forti, dai quarant'anni in su è l'età nella quale la croce della sofferenza inizia ad essere più concreta (malattie, problemi fisici, morte di persone care...). In queste situazioni si può pensare a come si è stati forti: non ci sono persone assolutamente fragili. Nel momento in cui il Signore ci vede in una situazione di sofferenza, è il momento in cui Lui si fa più prossimo a noi: se noi cerchiamo di vedere il Signore come colui che toglie la croce e la sofferenza, non lo vedremo. Perché questa è la stessa esperienza che ha fatto Gesù nell'orto. Il Signore vede che cosa lo sta aspettando, ha paura e umanamente non vuole passare attraverso il dolore, ma si affida a Dio "Sia fatta la tua volontà". In quel momento Gesù si aspettava una risposta dal Padre e il Padre non risponde: nel momento in cui il Signore chiede "toglimi questa sofferenza", il Padre non risponde. Tutti abbiamo paura di morire: da giovani però non ci pensavamo. La vera paura è la sofferenza più che la morte. Questa è una delle grandi fragilità dell'uomo, il sapere di non essere eterno eppure spesso nella vita l'uomo mette da parte le cose e le accumula come se fosse eterno. Che senso ha accumulare per la vecchiaia?

Qualcuno risponde che significa mettere da parte del denaro per non essere di peso per i familiari, o perché pensa di essere prudente nel caso in cui ci fosse la necessità di cure: però la prudenza non ha un importo quantificabile.

È legittimo chiedere al Signore che ci faccia morire? Chi dice di sì argomenta dicendo che chiedere la morte al Signore significa chiedere di alleviare la sofferenza. È umano chiedere al Signore di farci morire nella sofferenza, ma poi "sia fatta la tua volontà". Chi dice no argomenta dicendo che il Signore deciderà il momento della morte e nel caso di sofferenza ci darà la forza di sopportare quello che lui ci manda.

Sono quindi emerse le seguenti fragilità dell'uomo:

### **Sofferenza**

#### **Timore di creare disturbo**

**Morte:** fine (?), passaggio, ultimo, apertura, vita, incontro e compimento. La morte è la nostra più grande fragilità ma è anche una grande ricchezza: sapere che la nostra vita va verso un compimento, ci permette di costruire la nostra vita come una realtà dinamica, abbiamo sempre qualcosa da fare. Se un cristiano ritiene che la propria vita non abbia più nessuna novità e che non ci sia più niente da fare se non aspettare nella inazione nella morte, significa che non ha capito il proprio essere cristiano perché la fede è una realtà in movimento. Quindi la morte è realmente una fragilità? Bisogna riflettere sul fatto che la consapevolezza di morire, diventa la nostra forza: nel momento in cui non nascondiamo questa realtà ma ci prepariamo, diventiamo fortissimi. In quale parte del nuovo testamento viene presentato questo concetto che la croce è la nostra forza? "ciò che è non senso per noi è forza" (San Paolo). La croce per Gesù è stata sofferenza e morte, ma la croce non è presentata per riflettere sulla sofferenza: non è il come Gesù è morto che deve richiamare la nostra attenzione, perché ci soffermiamo su particolari che il vangelo non riporta. L'importante è che Gesù è morto per dare la vita a noi con la resurrezione. Tutti i santi ce lo insegnano. Per esempio: Giovanni Paolo II ha reso pubblica e mediatica la propria esistenza, ha reso testimonianza della propria esistenza e del proprio cammino verso la morte e la sofferenza. Ci ha insegnato che per quanto si possa essere fragile, si diventa fortissimi. Percezione del limite: come persone siamo tutti limitati, anche nel fare la carità, e in questa consapevolezza può generare ansia. La morte è un limite. Questo rispecchia il senso di onnipotenza che si ha da giovani. Il limite può essere una fragilità. Se nessuno di noi nella vita è stato oggetto di carità, non saremmo in grado di fare la carità. Una fragilità può essere il non sentirsi oggetto di carità.

**Sofferenza e fragilità possono essere sinonimi?** La sofferenza è parte della fragilità, è conseguenza della fragilità. Queste due cose possono essere in relazione di causa ed effetto, ma non sono sinonimi perché la fragilità è un concetto molto più ampio della sofferenza. Il Signore ha dato valore a tutti gli aspetti del nostro essere uomini, perché lui stesso lo è stato. La fragilità non deve essere vista come qualcosa che ci

impedisce di realizzarci ed essere ciò che noi possiamo essere. La fragilità limita il mio progetto di vita? È negativa o positiva?

**La fragilità non è negativa per l'uomo.** La fragilità porta a riflettere, è uno stimolo ma fa parte di quelle cose che vanno educate, ossia la persona va educata a gestire la propria fragilità. La definizione di fragile riporta a qualcosa che può rompersi con facilità, che è a rischio per la propria integrità, che va protetta e che richiede attenzione. La fragilità è messa in relazione con il proprio opposto, cioè in contrapposizione a ciò che è forte, quindi si delinea come qualcosa di negativo. La fragilità richiede ATTENZIONE.

Possiamo unire la fragilità alla paura? La paura porta ad essere prudente.

La fragilità non è solo collegata all'aspetto fisico, ma anche all'aspetto psicologico: venire a contatto con tante fragilità, durante le esperienze di vita, porta la consapevolezza della fragilità.

**La fragilità ha bisogno di educazione e formazione.**

**La fragilità ha bisogno degli altri,** dal momento della nascita a quello della morte. L'individuo ha sempre bisogno di stare in relazione con gli altri. Anche all'interno della famiglia, i rapporti con gli altri permettono la comunicazione. Imparare a stare insieme è importante perché se non si è imparato a farlo genera fragilità. Si vedono le cose in modo diverso, a seconda del punto di vista in cui mi pongo: bisogna entrare in una discussione con la mente aperta perché se si entra in modo rigido non si arriva da nessuna parte. Il Signore ha sempre dialogato con tutti, mettendosi nei panni dell'altro e accettando le ragioni dell'altro senza necessariamente dividerne le ragioni. Bisogna intavolare un dibattito partendo da un piano di verità, ovvero in questo caso dalla fragilità. Il cristiano deve essere capace di dibattere senza paura, ha la libertà interiore che viene dalla verità.

(Il concetto di misericordia parte dalla consapevolezza della fragilità, l'immagine di Dio che c'è nel vangelo non è quella terribile di giudizio che è passata in generazioni di catechismo. Il papa sta cercando di far comprendere questo corretto concetto di misericordia, per esempio con la parabola del figliol prodigo: l'incontro con il Signore, sarà un abbraccio in cui ci si affida al padre che è un giudice, sì, ma di misericordia.)

Ciascuno scrive su un foglietto le proprie personali tre fragilità.

Si riparte dal concetto che la fragilità non è una condizione negativa, ma è ambivalente: può essere una forza, se vista nella logica della croce. Riuscire a considerare la fragilità come una forza, passa attraverso l'esperienza di chi ha vissuto la fragilità come un non-senso e vede la croce come reale fonte di salvezza: trasformare la mia fragilità in qualcosa che sia salvifico dipende se io affido la mia fragilità agli altri.

Cosa vuol dire affidare la propria fragilità agli altri?

*Risposte: non è tanto un affidamento ma un prendersi cura reciproco.*

È qualcosa di più profondo, perché dobbiamo affidarci al Signore. Ci vuole un grande senso dell'umiltà per riconoscere che io ho una precisa fragilità, poi il passo successivo è affidarla all'altro cioè incaricare l'altro di educarmi, informarmi e richiamarmi su un aspetto che io riconosco essere mio. Di solito invece l'atteggiamento è di imporre la propria fragilità agli altri, non affidarla.

Una grande fragilità, che probabilmente è presente nei Gruppi, è la difficoltà ad accettare il cambiamento: la tradizione che diventa freno e zavorra al cambiamento e al rinnovamento, deve essere ignorata e non ha senso perché tiene ancorata a un passato che non c'è più. *La carità è dell'oggi e deve diventare chiave per il futuro, di un mondo che si trasforma in cui i cristiani sono partecipi del cambiamento. Aver paura di cambiare è una grande fragilità.* Prendiamo quello che nel passato c'è di buono e adattiamolo al futuro perché lo sguardo al futuro aiuta a vivere meglio il presente.

Questo incontro ci servirà per il nostro prossimo appuntamento, quando il nostro sguardo passerà dal "me" al "noi".

SCHEMA ELABORATO DA PADRE VISCARDI

